

Giudizi di favore? - Difetti nel riporto - Beccaccinisti e starnisiti - Litigiosità tra femmine - Le PAV dimenticate

Giudizi di favore?

Il 2 dicembre scorso nei padiglioni della fiera di Verona si è svolto il raduno del Bracco italiano, quasi in contemporanea all'expo' internazionale, una gran bella manifestazione.

Il sottoscritto con il suo bracco ha partecipato solo al raduno e per far ciò ha guidato nel maltempo per 1200 km: ...la passione cosa fa fare!

In verità ero molto indeciso se partecipare o no perché, dopo essermi iscritto, è stato sostituito il giudice e il designato aveva già giudicato positivamente il mio cane (CAC e Ris. CACIB) a settembre, ma in ogni caso, essendo ormai vicino al titolo italiano bellezza (sono 30 anni che l'inseguo da privato), ho deciso di presentarmi.

Insieme ad altri espositori abbiamo pazientemente aspettato per oltre tre ore dopo il termine d'inizio programmato perché gli altri bracchi stavano partecipando all'internazionale, ben conscio delle sei ore di autostrada da percorrere per il ritorno; tra l'altro nel tratto appenninico iniziava a nevicare.

Abbiamo assistito a ben due cambiamenti del ring designato perché i grandi allevatori avrebbero dovuto spostare i loro cani, da

un lato all'altro, diametralmente opposto dell'expo'. Ho assistito alla presentazione dei concorrenti senza che nessuno facesse il controllo dell'identità degli stessi, abbiamo visto partecipare cani non iscritti a cui è stato assegnato il numero di catalogo di alcuni espositori che non si erano presentati (n°19) e finalmente il giudizio.

Ho notato che durante lo svolgimento, il giudice faceva cambiare di posto ad alcuni concorrenti; all'inizio mi sfuggiva il motivo e così quando è arrivato il mio turno, deliberatamente, ma in modo del tutto naturale, ho sbagliato posto, la sequenza quindi era 26;25;27. Il risultato è stato veramente buffo, se non fosse per l'arabbiatura che poi mi ha generato: con mia grande sorpresa il giudice, molto interdetto, si è rivolto al commissario e ascoltato da molti ha detto: "qual è il cane dell'allevamento xxxxx?"

Risposta: "sig. giudice sono due" – indicandoli.

Bene, io sono arrivato terzo perché a parere del Giudice il mio cane non ha appiombi corretti, ha cranio troppo largo e linee cranio facciali poco divergenti (lo stesso giudice due mesi fa mi aveva dato il CAC ris. di CACIB!)

Ho dato incarico al mio av-

vocato di valutare se ci siano gli estremi per un esposto presso la Procura della Repubblica per illecito sportivo: è ora che qualcuno si ribelli a quello che sta diventando costume.

La ringrazio per avermi usato la cortesia di pubblicare questo sfogo. Non spoggerò reclamo all'ENCI, valterei solo la possibilità di un incontro "a quattr'occhi" con il Presidente della SABI; in verità sarebbe gradita qualche riga di scuse, anche private, da parte di chi sa di aver esagerato.

La ringrazio nuovamente ed una calorosa stretta di mano

Luigi Meli

Questa lettera mi è stata inviata dal lettore con una nota accompagnatoria in cui sfidava il mio coraggio a pubblicarla.

Eccolo accontentato.

Provvedo anche a trasmetterla per conoscenza al Presidente della SABI Manganelli.

Non entro nel merito di quanto è successo e degli ipotetici motivi che hanno motivato il comportamento del Giudice, anche perché il Sig. Meli non cita né nome dell'Esperto né nome dell'allevamento che ha beneficiato del presunto trattamento di favore (nomi che comunque non sarebbe difficile identifi-

care).

La scelta di agire legalmente spetta unicamente al Sig. Meli; però – ammesso e non concesso che ci sia stata malafede – l'intervento moralizzatore spetta innanzitutto all'ENCI e non capisco il perché del rifiuto di inoltrare il ricorso, basato sulla oggettiva obiezione che pochi mesi fa il cane è stato considerato meritevole di CAC e Ris. CACIB ed ora gli vengono addebitati difetti di costruzione (appiombi) e di tipicità (cranio pesante e scarsa divergenza) che non possono essere mutati nell'arco di pochi mesi. Quel che però non è accettabile è l'asserzione fra le righe che simili distorsioni dei giudizi avvengano abitualmente.

Difetti nel riporto

Posseggo una Spinona di 4 anni acquistata già pronta un anno fa; vive con me in casa, è molto educata, risponde quasi perfettamente a tutti i comandi di base sia in casa che a caccia, sicuramente è un buon cane da caccia pur non puntando le lepri ripetutamente incontrate (cacchio in Sardegna); son riuscito abbastanza bene a correggerla al frullo ma ha un difetto che non riesco a cor-

reggere: il riporto. Premetto che prima a casa, poi in un parco e successivamente in campagna le ho insegnato alcuni esercizi perfettamente eseguiti fino a quello di fargli riportare un uccello precedentemente nascosto, dandole il comando di cerca e premian-dola col rinforzo positivo; malgrado ciò a caccia ab-bocca ma poi abbandona a terra il selvatico che ha du-ramente addentato danneg-gidolo. Mi potrebbe dare consigli su come corregger-la? Mi piacerebbe molto migliorarla. Grazie
Salvatore Lutz

Il comportamento della Spinona esprime due facce del medesimo problema: in lei infatti vi è la prevalenza del dominante impulso a non rinunciare alla preda a favore del suo capobranco-padrone.

Il problema principale è che l'intervento correttivo avrebbe dovuto essere fatto prima degli attuali 4 anni, cioè prima che l'abitudine del cattivo riporto si consolidasse.

Però si può tentare di porvi rimedio per gradi.

Inizialmente si trascuri il "dente duro".

Dopo l'abbattimento, bisogna metterle il guinzaglio ed accompagnarla sul selvatico a terra, farglielo abboccare e lasciar-glielo in bocca per un lun-go tratto di strada che la cagna deve percorrere sempre tenuta al guinza-glio. Se lo sputa, bisogna farglielo abboccare nuo-

vamente e proseguire con la cagna sempre al guin-zaglio col selvatico in boc-ca. Percorsi così una cin-quantina di metri, bisogna accarezzarla lungamente, inginocchiarsi davanti a lei e finalmente farsi consegnare la selvaggina in cambio di un appetitoso boccone. (Attenzione: la cagna non deve vedere a priori il boccone!).

Ripetere l'esercizio due o tre volte al giorno ad inter-valli di almeno un'ora, finché la cagna esegue l'esercizio gioiosamente perché sa che poi verrà premiata. Il fatto di inginocchiarsi è importante perché è il modo più elo-quente per dimostrare il benevolo stato d'animo nei suoi confronti.

In seguito, a metà strada toglierle il guinzaglio e lasciarla camminare al fianco, sempre con la sel-vaggina in bocca.

È molto probabile che dopo qualche giorno di questi esercizi, anche il "dente duro" diminuisca.

Provare quindi a lasciare la cagna libera allo spa-ro, ed invitarla a riporta-re il capo abbattuto, inginocchiandoci davanti a lei mentre lo sta riportan-do.

A questo punto – ammes-so che rimanga il "dente duro" – ripetere l'eserci-zio di riporto sostituendo il capo abbattuto con un altro attorno al quale è stato messo un filo di fer-ro spinato.

Ci vuole molta pazienza, perché – ripeto – il cattivo

riporto si è consolidato nel tempo.

La raccomandazione è che, se la cagna verrà uti-lizzata come fattrice, ven-ga accoppiata ad un ma-schio ottimo riportatore.

Beccaccinisti e starnisti

Siamo un gruppo di amici appassionati di caccia che leggiamo sempre il suo giornale perché è l'unico dove si impara molte cose. Di questo le siamo tutti molto grati anche perché lei lo fa senza nessun interesse e solo per fare conoscere ai giovani la sua sapienza di cinofilia.

Discutendo fra di noi, abbiamo sollevato la questione se è migliore uno starnista o un beccaccinista e vorremmo sapere il suo giudizio in proposito, anche perché le prove a beccaccini sono poche e la conoscenza dei beccaccinisti è relativamente scarsa.

Grazie per la risposta
Angelo, Mario, Vittorio e Gino.

Grazie per le lusinghiere parole sul Giornale.

Un vero starnista ed un vero beccaccinista sono entrambi "grandi cani".

Sta di fatto però che un beccaccinista ha certamente le doti per diventare anche uno starnista, laddove non così si può necessariamente verificare per lo starnista sui beccaccini.

Il beccaccinista deve infatti possedere la capacità di fermare i beccacci-

ni, trasmessa geneticamente come carattere recessivo, fissata mediante selezione nei cani allevati in zone in cui la caccia al beccaccino ha una secolare tradizione, cioè là dove si coltiva il riso e dove una volta c'erano i prati marcitori. Nelle zone a sud di Milano, nel basso pavese, in provincia di Novara e di Vercelli le starne erano molto poche, i fagiani esistevano solo in talune riserve private per le battute...quindi la caccia ai beccaccini (e alle anitre) era quella più praticata: in quelle zone un cane che non trattasse i beccaccini era inammissibile e là ebbe luogo la specifica selezione che fissò le doti genetiche indispensabili a fermare questo selvatico, cosa che invece non si verificò per cani delle medesime razze allevati altrove.

Oltre a questa peculiarità, il beccaccinista deve essere dotato di una grande ampiezza di cerca, che lo induce ad esplorare terreni molto disagiati – come le risaie – e ad essere dotato di grande selettività olfattiva, per distinguere il beccaccino dalla gran quantità di emanazioni emesse dai numerosi abitanti dei terreni umidi, che vanno dagli aironi alle gallinelle d'acqua, dalle vanette ai topi ed ad una infinità di uccelli di vario genere. Quindi identificare e fermare i beccaccini è molto più complicato che fermare le starne. Non

a caso è buona norma iniziare il beccaccinista esclusivamente su beccaccini e metterlo a contatto con altro tipo di selvaggina solo dopo che ha consolidato la sua esperienza nelle ostiche e difficilissime risaie. Da notare che quando i francesi – i cui beccaccinisti vengono formati prevalentemente nei maree – si cimentano nelle nostre risaie, ben difficilmente fanno una bella figura!.

Personalmente considero il beccaccinista il cane da ferma maggiormente dotato in assoluto.

Le prove su beccaccini sono poche perché si devono svolgere solo quando c'è il passo e nelle poche zone vocate ad accogliere il beccaccino. Ed è lo stesso motivo per il quale i cultori di questo tipo di caccia sono una ridotta elite.

Litigiosità tra femmine

Ho tre femmine, ottime cagne da caccia. Una ha sette anni e le sue due figlie di quattro anni. Ho sempre avuto solo femmine perché non ho il posto per tenerle separate dai maschi quando vanno in calore. Ora per la prima volta si presenta il problema che le cagne litigano continuamente con la conseguenza di gravi morsicature che rende difficile tenerle assieme. Tutto è cominciato da qualche mese quando sono andate in calore e da allora non so più come fare. Cosa è succes-

so? Perché? Cosa mi consiglia di fare? (Omissis)

Luciano Gamborelli

Durante il calore la litigiosità delle femmine si accentua perché vi è l'istintiva tendenza della femmina dominante ad eliminare la concorrenza delle altre in vista del possibile accoppiamento. Probabilmente in passato la cagna più vecchia ha dominato sulle due figlie, che hanno accettato di sottostarsi. Ora però le madre sta comprensibilmente invecchiando e le altre due figlie – giunte alla loro piena maturità – le contendono la posizione dominante nel loro gruppo. Il pericolo però è che la femmina più vecchia, nel corso dei litigi, sia aggredita da entrambe le altre due femmine più giovani, cosa che potrebbe portare anche all'estrema conseguenza dell'uccisione della soccombente.

Se il lettore non ha il modo di assegnare alle cagne spazi separati, purtroppo non credo di poter suggerire facili soluzioni. In alcuni casi c'è chi è ricorso alla sterilizzazione delle femmine, ma con risultati scarsamente efficaci nel ricostruire la pacifica coesistenza.

La matrice di questi comportamenti è che la madre era una "femmina alfa" che ha trasmesso tale peculiarità anche alle figlie, che giunte ora in età matura si comportano come

tali.

In natura ciò era funzionale per indurre le femmine in contrasto fra loro ad abbandonare il branco ed a formare uno nuovo, evitando così l'eccesso di consanguineità fra i soggetti destinati alla riproduzione.

Le PAV dimenticate

Sono un cacciatore ma la mia passione sono i cani da ferma. Ho un Setter veramente bravo che mi sono fatto io e adesso mi piacerebbe avere un Bracco italiano che è una razza bellissima e che mi entusiasma. Però la passione per la cinofilia ufficiale, cioè quella con cui si partecipa alle prove di lavoro, per noi cacciatori è una materia impossibile, a meno di avere i soldi per mantenere un cane dal dresser; e poi però che soddisfazione c'è ad avere un cane che non vedi mai, che altri adoperano e il padrone deve solo pagare il conto? Ma anche a riuscire ad addestrare bene il proprio cane, il cacciatore che adopera normalmente il suo cane a caccia non riuscirà a mantenerlo corretto al frullo come si chiede nelle prove. Ricordo che sul suo giornale ha scritto che dovevano esserci delle prove speciali riservate ai cacciatori che si chiamavano le PAV. Ma che fine hanno fatto? Non se ne sente mai parlare. Possibile che di noi cacciatori non importa un accidente a nessuno? Eppure chi alleva i cani da ferma lo

fa per dare a noi i frutti del loro allevamento.

(Omissis)

Gianfranco Mastriangeli

Questa lettera provoca in me grande imbarazzo perché al lettore posso solo dire: "Ha ragione!".

La verità è che la cinofilia venatoria si regge non sui cacciatori, ma su quella ristrettissima minoranza di cinofili che frequentano le prove – cioè che pagano salatissime parcelle a dei professionisti per far partecipare i loro cani alle prove.

Quello delle PAV (acronimo per Prove di Attitudine Venatoria) è l'ennesimo capitolo basato su buone intenzioni, rimaste tali, proprio perché le Società Specializzate – che dovevano essere le promotrici di queste verifiche sui cani dei cacciatori – non hanno mantenuto l'impegno per organizzarle, promuoverle, e diffonderne la conoscenza.

Comunque è un discorso complesso che merita molto più spazio di quello che si può destinare nella rubrica della Posta.

Ringrazio il lettore per aver ricordato questo cruciale argomento e spero che prima o poi le PAV ritorneranno d'attualità.